

Con l'esperanto raddrizzeremo tutto il mondo!



«Solo se i popoli si capiranno tra loro ci sarà vera pace», dicono i giovani cosmopoliti. Viaggiano senza bisogno di hotel, hanno amici in ogni luogo e si ritrovano in un meeting internazionale. L'ultimo era a Firenze (foto a sinistra). Così ne hanno

approfittato per una gita a Pisa... E per un giorno, all'ombra della mitica torre, anche noi ci siamo lanciati tra «saluton» e «gis», ovvero «ciao» e «arrivederci»

dalla nostra inviata
Chiara Moniaci

A

Pisa, agosto
appuntamento a Pisa, davanti alla torre più famosa del mondo, dopo quella di Babele.

E se in quella della Genesi, Dio creò scompiglio nelle genti, facendo sì che parlassero da allora in poi lingue diverse, il gruppo scatenato che oggi crea scompiglio in Piazza dei Miracoli ha il progetto opposto: il sogno della lingua globale. L'esperanto. Lo pensavate archiviato nel cassetto di qualche nostalgico? *Ne* (no), tutt'altro: leggete le storie di questi ragazzi di venti nazionalità diverse, con cui abbiamo fatto una gita in Toscana, e scoprirete che è più vivo che mai.

Si trovano qui perché quest'anno il 91° Congresso internazionale degli esperantisti si svolge a Firenze (con la partecipazione di 2.200 studiosi da tutto il mondo), mentre i più giovani, dai 7 ai 13 anni, sono distaccati

● *continuazione alla pag. 116*



**DITE TUTTI IN CORO:
"KIOM PENDAS LA TURO"**

Pisa. I ragazzi esperantisti posano per noi in Piazza dei Miracoli. In tutto sono 35 e provengono da 20 Paesi diversi. Il cartello in primo piano recita «Kiom pendas la turo!», come pende la torre! A sinistra, Vit, 13, che conosce cinque lingue, mostra il cartellino del congresso; più in basso, la ceca Michaela, 11, e la coetanea francese Gretel, nel Parco di Collodi, davanti a una statua del burattino, con il libro della fiaba in esperanto. (Massimo Sestini/G.Neri).





● continuazione dalla pag. 114

in quel di Prato. Oggi, giornata libera. «*Kiom pendas la turo!*» (come pende la torre!), esclama il ceco Vit, 13 anni, fan sfegatato dell'Antica Roma che «martella» Leonardo Pampaloni, uno degli organizzatori, con le gesta di Augusto e Nerone. Intanto la belga Melinda e il croato Bojan raccontano entusiasti che gli esperantisti portano fortuna: quest'anno che sono in Italia, gli azzurri hanno vinto i Mondiali, quattro anni fa erano in Brasile, otto anni fa in Francia, gli ultimi Paesi vittoriosi: tifosi del pallone siete avvertiti, se volete vincere il prossimo campionato, organizzate il congresso del 2010 sul vostro suolo.

Ma che succede? Si sente un tipico capriccio: Jacopo, 5, l'unico italiano del gruppo, reclama un gelato al cioccolato e suo papà corre a prenderglielo. Nicola Morandi torna dopo poco con l'ambito cornetto. È il presidente degli esperantisti di Pistoia; tutto cominciò per caso: «Una decina d'anni fa vidi un manifesto che annunciava un corso, mi sono iscritto e l'ho imparato». E Jacopo lo sta imparando? «È ancora piccolo, ma gli ho già letto *Alico en mirlando e Pinokjo*». Di certo avete capito di che favole si tratta. Non che sia immediatamente comprensibile: questo mix di lingue indoeuropee ha bisogno di tempo per entrare nell'orecchio. Ma non molto, e comunque infinitamente meno di qualsiasi altro idioma. «È ben più facile dell'inglese e in Internet si trovano corsi gratuiti, chat dedicate, si entra in contatto con tutto il mondo», prosegue Morandi.

«Io mi interessò di astronomia, sono sommelier e negli indirizzari trovo tutte le mail e i numeri di telefono che voglio. Se ho bisogno, per dire, di notizie del Nepal, guardo chi è il delegato locale, lo contatto e via. Ci sono anche i recapiti di chi può ospitare in casa propria esperantisti: è utilissimo specie per i giovani». Che viaggiano spendendo poco, allargano i loro orizzonti (e quelli delle loro agende) e, spesso, si innamorano.

Infatti, alla domanda «Che cosa vi dà in più l'esperanto, rispetto all'inglese o alla vostra lingua madre?», la risposta è immediata e unanime, anche se è Gretel a lanciarsi per prima: «Amici! E la possibilità di visitare i posti più belli del mondo, come questo». Sua mamma è francese, suo papà tedesco. Co-



“IL NOSTRO COLORE È IL VERDE SPERANZA”

Pisa. Sopra, con la bandiera degli esperantisti, (da sinistra) Carina, 10, che ha sangue svedese e del Kazakistan, e vive in Svezia; Igor, 11, nato e cresciuto nella comunità esperantista di Bona Espero, in Brasile; la belga Melinda, 13: i suoi nonni già parlavano la lingua di Zamenhof. A destra, Jacopo, 5, e suo papà Nicola Morandi consultano un dizionario italiano-esperanto.



me i due terzi di questi bambini, tutti bi-tri-lingue, ha genitori di nazionalità diverse, che si sono conosciuti proprio per l'esperanto. «A scuola convinco le mie amiche a impararlo. Spero che si convertano tutte!». Mai perdere la speranza.

Si impara con facilità: ha sedici regole fondamentali

Non a caso, fu proprio il Dottor Esperanto, «colui che spera», a mettere a punto la lingua che porta il suo soprannome: era l'oculista polacco Ludwik Zamenhof, che nel 1887 pubblicò la prima grammatica del nuovo parlare internazionale.

«Non fu l'unico», ci racconta Brunetto Casini, tra i più grandi editori in materia. «Ci sono stati altri 4 mila progetti con l'intento di unire il linguaggio di tutti i popoli. Il più bizzarro, il Sol-resol, era basato sulle note musicali. Ma tra tutti questi, solo l'esperanto ha avuto fortuna. I suoi punti di forza? È semplice

[ha 16 regole fondamentali, ndr], in qualche modo familiare e agglutinante, come il giapponese e il turco: ogni pezzo, cioè, ha un senso a sé, e le parole si costruiscono. Oggi è parlata come seconda lingua da circa 4 milioni di persone sparse in 120 Paesi».

«La nostra lingua è in pieno rinascimento», incalza il presidente dell'associazione mondiale Renato Corsetti. «Soprattutto grazie a Internet, che fa avvicinare i più giovani, e a un'imprevedibile e rapida diffusione nei Paesi in via di sviluppo: per loro una lingua neutra è un'emancipazione. L'esperanto è egualitario, globale, ma no-global. La sua diffusione farebbe risparmiare miliardi in traduzioni alla Comunità europea e contribuirebbe alla pace, perché i popoli si capirebbero tra loro. È un'utopia che resiste».

Chi non resiste è il gruppo. Sotto il sole cocente, mentre per cercare di ottenere foto sorridenti, i ragazzi non dicono *smi-*

le ma una frasetta che, scopriamolo più tardi, significa «orrendo fotografo», si decide che è ora di spostarsi dall'incanto dell'insieme torre/duomo/battistero; si va verso il pulmann, destinazione Collodi, il parco di Pinocchio.

Due passanti si incuriosiscono: «L'esperanto? Ah, già, quella vecchia lingua che le mette tutte insieme...». Il capo-tribu Leonardo cerca intanto di contare il gregge, ma le «pecore» si spostano continuamente per chiacchierare: *unu, du, tri, kvar, kvin, ses, sep, ok, nau, dek...* Ci siamo tutti, si parte! Alla prima curva parte anche il liquido dell'aria condizionata, che cade a pioggia su Tena e Leina, due ragazze croate in viaggio-premio; sono accompagnate dall'insegnante Judita: in Croazia l'esperanto è una materia facoltativa. Tena, studentessa da 10 e lode, l'ha scelta di nascosto dalla mamma, non voleva che la sgridasse per il troppo studio. Nel viaggio, apprendiamo i fondamentali della lingua: *mi soifas, ho sete, mi malsatas, ho fame, dankon, grazie, saluton, ciao*.

Ed eccoci a Collodi, nel percorso con le sculture di Pietro Consagra, le gioiote e le installazioni dedicate al capolavoro di Carlo Lorenzini (cresciuto nel paesino da cui prese lo pseudonimo). Igor, 11 anni, si fionda sui cavalli di legno. Lui è nato e ha vissuto a Bona Espero, in Brasile, una comunità di esperantisti che si prende cura di bambini orfani o poveri, animata da due torinesi, Ursula e Giuseppe Grattapaglia. La madre di Igor, Ada, c'è entrata da bambina ed è rimasta a lavorarci. Intanto la rumena Teodora, 15 anni, e il sogno di insegnare italiano, francese ed esperanto, come sua mamma, chiama tutti a rapporto: Michaela, mezza ceca e mezza tedesca, sta raccontando il pezzo di Pinocchio in cui Gepetto è nella pancia del pesceca (la balena è un'invenzione Disney): tre settimane fa ha letto il libro per la prima volta, in esperanto, appassionandosi a tal punto da conoscerlo già a memoria. E se l'è presa con i genitori, che non gliene avevano parlato prima!

I libri, tradotti o originali, sono ormai moltissimi, per bambini e adulti. Ultimo arrivato *I promessi sposi, La Gefiancoj*. L'incipit? «*Tiu el la du brancoj de la lago de Como, kiu estas turnita suden...*». Ci salutiamo: *saluton*. Non voleva dire ciao? Quando ci si incontra. Se si va via si dice *gis*. Urge un corso.

Chiara Moniaci